

RUGGERO MOSCATI

---

PER LE FONTI DELLA STORIA DEL 1799  
IN PROVINCIA DI SALERNO

---

Estratto dalla *Rassegna Storica del Risorgimento*  
Anno XXI - Gennaio-Febrero 1934 (XII) - Fase. I

---

TORINO  
CASA EDITRICE GIOVANNI CHIANTORE  
Successore Ermanno Loescher

---

1934 - XII



PER LE FONTI DELLA STORIA DEL 1799  
IN PROVINCIA DI SALERNO

La storia del 1799 nelle provincie del regno di Napoli — lo si ripete spesso dagli studiosi — è ancora da fare. A colmare in parte la lacuna per quel che riguarda il Salernitano è comparso, tempo fa, il lavoro del Genoino (1). È nota la diffidenza con cui spesso nel campo degli studi storici sono accolti i contributi locali e le monografie di storia regionale; diciamo subito che nel nostro caso ci troviamo di fronte ad un lavoro veramente notevole, anche perchè esso non è affatto dominato da un malinteso spirito di campanile.

Nessuno meglio del Genoino, per i suoi precedenti studi, era preparato al non agevole compito di ricostruire le complesse ed alterne vicende della controrivoluzione salernitana in quell'anno famoso.

Abbiamo detto compito non agevole. E in verità, a parte, si intende, gli accenni di storici più generali, e qualche ghiotta notizia conservataci dal Marinelli o dal buon De Nicola, il noto avvocato diarista napoletano, gli avvenimenti del Salernitano, in armi contro Repubblicani e Francesi alla fine del secolo decimottavo, non erano stati rischiarati se non dagli studi del Cestaro (2), del Conforti e

---

(1) A. GENOINO, *Francesi e Realisti nel Salernitano il 1799*, Cava dei Tirreni, Industrie Grafiche F. Salsano, 1931, pp. 84. Cfr. recensioni di E. PONTIERI in *Nuova Rivista storica* 1932-I; di A. ROMANO, in *La Nuova Italia* 1931, n. 7, di R. MOSCATI in *Rassegna Storica Napoletana* 1933, I.

(2) *Il vescovo di Policastro e la reazione borbonica del 1799 in Studi storici e Letterari*, Roma, 1894.

del Parisi (3) e dalle prime pagine dei « *Ricordi di famiglia* » (4) del senatore Mazziotti. Ha dovuto perciò il Genoino tener presenti per la sua intelligente ricostruzione, oltre che alcuni documenti dell'archivio di stato di Napoli, numerose fonti inedite locali, « libri mortuorum » delle parrocchie dei vari paesi, registri di congregazioni religiose, documenti notarili... Preziose notizie gli ha poi fornito una interessante ed ancora inedita cronaca del Salernitano, sulla cui importanza per la storia del Risorgimento già da tempo lo Schipa ha richiamato l'attenzione degli studiosi: quella dello Stassano (5).

Con la scorta, quindi, di memorie e di fonti sincrone, e con quella specialmente degli interessanti ragguagli di « due viaggiatori, che per indole e coltura diversi » visitarono il Principato sullo scorcio del secolo decimottavo, il francese Dupaty e il celebre economista Giuseppe Maria Galanti, il Genoino inizia il suo studio con un esame limpido e acuto delle condizioni delle varie terre della Provincia alla vigilia degli eventi famosi. Domina i vari centri un geloso e gretto particolarismo; naturale, quindi, che i municipalismi preesistenti prendano ora il colore del tempo: Cava, città demaniale, florida e industrie, gode di un tranquillo benessere e non può certo preferire al paterno regime borbonico il dominio degli invasori e dei loro seguaci, disturbatori della quiete; Pagani, popolata in ispecial modo da agricoltori e operai, è avversa a Nocera borghese e repubblicana, Campagna repubblicana e desiderosa di scuotere il giogo feudale è ostile ad Eboli realista; Salerno, anche se desta l'invidia di altri centri, e qualche cosa conserva dell'antico splendore, attraversa una crisi che dura da molto. Sede del Tribunale provinciale, ha una « tapina » Università degli studi e un « Collegio Medico » che è in piena decadenza; la celebre fiera del settembre, se è ancora ritenuta come la più importante del regno, non è certo più fiorente come una volta.... Più triste ancora diventa la scena quando i contemporanei ci descrivono la regione al di là del Capoluogo...

(3) *Il brigantaggio nel Salernitano* in *Lega del bene*, a. IV, n. 16 e 17. Altri interessanti documenti sono pubblicati nello stesso giornale, a. VI, n. 27 a 30: *Il 13 giugno 1799 in Provincia di Salerno*; L. CONFORTI, *La rep. Napoletana e l'Anarchia regia, Avellino*, 1890, pag. 170 e seg.; A. PAGANO, *Casi funebri avvenuti in Laurino il 1799*, Salerno, 1899.

(4) Roma, Albrighi e Segati, 1916 (*Biblioteca Storica del Risorgimento Italiano* a. VIII, n. 5).

(5) Su Stassano cfr. M. A. SCHIPA, *Una cronaca inedita del Risorgimento in Atti dell'Accademia dei Lincei*, Rend. XXVIII (1920) e SORRENTINO, *Di una Cro-*



La Provincia è democratizzata sin dagli ultimi di gennaio; il movimento ha inizio a Nocera; nella vicina Sarno l'albero della libertà è eretto nella piazza del Mercato e benedetto dal clero; a Cava « città fedelissima » saranno invece gli invasori a piantare l'albero. In Salerno aderiscono alle idee innovatrici i rappresentanti di autorevoli famiglie locali: attivissimo nel « democratizzare » la città si rivela l'energico marchese Ferdinando Ruggi. Gli abitanti di Eboli, di Campagna, di Controne, di Albanella, di Serre, intanto — ci apprende lo Stassano — vanno liberamente a caccia nella tenuta reale di Persano, ne disboscano zone, procedendo a tumultuarie divisioni di terreni! In Eboli e in Campagna l'albero viene eretto il 28 gennaio; a Celso e nei limitrofi paesi del Cilento spiegano grandissima attività repubblicana i Mazziotti; ad Ascea Teodoro De Dominicis innalza l'albero e organizza la nuova amministrazione; la funzione stessa ha luogo a Polla, a Padula, a Montesano...

Non tardano a manifestarsi però e presto dei dissensi con gli invasori: si avvertono dappertutto fremiti di riscossa. Primi ad insorgere nel Principato gli abitanti di un antico casale di Cava: Cetara. A Pagani Pietro Notargiacomo e Odoardo Farina organizzano i malcontenti; anche Anghi e Scafati saranno presto in potere dei realisti.

Nella regione al di là di Salerno si rianimano i ribelli, il movimento si estende minaccioso; Gerardo Curcio (Sciarpa) il 25 febbraio recide l'albero a Polla; il paese, importante per la sua posizione topografica, diventa da allora un « centro della controrivoluzione ». A Sicignano ed a Castelluccia, ove il 27 viene abbattuto l'albero, tra gli evviva al Re e alla Regina, si organizzano squadre di volontari che assaliranno, fuggandone i repubblicani, Controne e Postiglione.

La ribellione del Salernitano « anello di congiunzione tra il centro e le parti esterne » è ritenuta pericolosa per la sicurezza della malferma Repubblica: rapida è quindi la repressione. A Cava, quartier generale dell'Ollivier, è ristabilito l'ordine, Eboli è occupata, forze francesi presidiano Nocera.

Ma i ribelli, sebbene vinti — scrive in quei giorni il preveggen- te Paribelli — rappresentano « le idee rinascenti ». In Eboli si rianimano

---

*naca inedita del Salernitano in Arch. Storico della Prov. di Salerno, a. IV (1924) n. II-IV. Il Sorrentino ha pubblicato ampi brani della Cronaca finchè è durato in vita l'Archivio. Ora che esso è risorto a nuova vita la lodevole iniziativa del S. dovrebbe essere compiuta.*

i realisti, e il 12 marzo vi trionfa la controrivoluzione; i ribelli dei valli di Policastro, Diano, e Tegiano vengono alacramente organizzati dal vescovo mons. Ludovici, nominato « plenipotenziario » nel Cilento dal cardinale Ruffo.

Da Napoli intanto il Macdonald autorizza il governo provvisorio a far partire una legione napoletana contro il Cilento.

Nel marzo il generale Giuseppe Schipani parte con la sua legione Bruzia, il 25 egli giunge ad Eboli, il 26 è a Campagna. Urge espugnare Sicignano, che, sotto bandiera borbonica, domina la via delle Calabrie; ma i cittadini resistono con energia! Roccadaspide ha anche essa, sin dal 2 marzo, inalberato il vessillo regio; e realisti sono a Castel S. Giorgio, ad Aquara, a Felitto, a Piaggine, a Monteforte, a Castelluccia! Schipani deve rinunciare alla sua meta, e rientrare in Nocera; ma neanche lì è salda la posizione dei Repubblicani per l'attività dei realisti nella Valle del Sarno. Dopo effimeri successi delle squadre repubblicane, l'insurrezione si estende, il vessillo regio sventola a Salerno, a Cava, a Nocera... Ben presto le scamiciate masse di Santa Fede si dirigeranno trionfanti verso la capitale!...



Fin qui, nelle linee fondamentali, il lavoro del Genoino. Credo inutile aggiungere — dopo la rapida esposizione che ho abbozzata dell'intero volume — che l'autore nella interpretazione degli avvenimenti si tien molto da presso alla tesi, sostenuta, or è qualche anno, in opposizione al giudizio tradizionale, dal Rodolico (6): i nuovi borghesi appaiono al popolo altrettanto esosi quanto i vecchi feudatarii, nè è facile per una plebe fanatica e giustamente gelosa della sua indipendenza, comprendere, anzichè il danno immediato, i vantaggi futuri che ad essa auspica un gruppo troppo limitato d'idealisti, portato, per buona fede e per inesperienza politica, a parteggiare per lo straniero invasore che ruba a man salva e non rispetta nè famiglia nè religione!

Il movimento rinnovatore è rimasto, infatti, patrimonio esclusivo di una « minoranza » intellettuale, priva spesso di contatto coi vari ceti sociali. Assolutamente lontana dalle ideologie illuministiche è la maggior parte della popolazione del regno, e in ispecie quella

---

(6) N. RODOLICO, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia Meridionale (1799-1801)*, Bologna, Zanichelli, 1926, passim.

delle provincie, che non ha altro « barlume d'idea politica che la potenza del Re... splendente da lontano » nella sua semplice immaginazione (7). Nei centri rurali più popolosi, acri e spesso violente sono le lotte tra famiglie e famiglie; la nobiltà locale è in continua decadenza ed è pronta a sostituirla, nuova classe dirigente, la borghesia terriera, che nell'insieme si comporta, rispetto alle plebi di campagna, come gli antichi dominatori e spesso anche con rapacità ed arroganza maggiore. Il contadiname, oppresso da vecchi e nuovi padroni, taglieggiato da birri baronali e da quelli delle Udienze provinciali, è ferocemente ostile ai « galantuomini » usciti dal suo stesso seno, impinguatisi delle sue fatiche, e, appunto perciò, più duri verso di esso.

Il precipitare degli avvenimenti, negli ultimi giorni del '98 e nei primi del '99, conduce a dei risultati insospettati: la plebe della capitale e il contadiname delle provincie si rivelano ben lungi dall'essere quello che erano stati considerati sino allora, una massa amorfa, cioè, avezza a passare con facile rassegnazione da un padrone all'altro; chè i repubblicani e i francesi trovano nel popolo un ostacolo grave e impreveduto, la monarchia un sostegno fedele e validissimo. E il Ruffo parte dalla Sicilia colla facoltà espressa di alleviare i pesi fiscali del popolo: la massa rurale fa la rivoluzione contro i benestanti e contro i Francesi, cui questi si appoggiano, nella speranza di veder migliorate le sue tristi condizioni economiche, e per questo si batte eroicamente pel re « tradito dai nobili e dai civili... ».



La reazione borbonica « dopo essersi servita dell'Archivio della Repubblica per istruire i processi contro i rei di stato, bruciò questi e quello ». Pure, una esplorazione sistematica nell'Archivio di Stato di Napoli può fornire ancora, e specialmente per la storia del '99 nelle provincie, dei documenti molto interessanti (8). Una messe abbondante di notizie sui repubblicani si raccoglie nelle carte dell'*Amministrazione dei Rei di Stato* (Principato citeriore, fasci da 106 a 118),

(7) Cfr. su questo, oltre RODOLICO cit. cap. I e V, B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1931; P. PIERI, *Il Regno di Napoli* etc. pag. 7 e seg.; N. CORTESE, *Stato e ideali politici nell'Italia Meridionale nel settecento e l'esperienza di una rivoluzione* in *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero*, Bari, Laterza, 1927, vol. I. pag. 8 e seg.

(8) Mentre qui, in appendice a questo mio cenno, mi limito a pubblicare alcuni documenti sulla controrivoluzione Salernitana, conservati quasi tutti tra i manoscritti della Società Storica di Napoli, ho raccolto per un mio lavoro molto

cui si sono aggiunte, alcuni mesi or sono, le carte sui rei di stato provenienti dall'Archivio privato di G. Beltrani (*Relazione del Preside della R. Udienza di Salerno col notamento dei rei di stato condannati dalla Visita di detta Provincia*) (9).

È noto, poi, come tra i primi atti di Re Ferdinando, dopo la restaurazione del luglio 1799, fosse quello di disporre l'invio nelle provincie di *visitatori economici* e di *visitatori generali*.

I primi, nominati dalla Segreteria di Azienda e Finanza, avrebbero dovuto ristabilire nel regno l'ordine economico; gli altri, dipendenti dalla Segreteria di Giustizia, avrebbero rimesso nelle provincie l'antico ordine politico, procedendo contro gli ex repubblicani (10). Visitatore Generale per le Provincie di Terra di Lavoro e di Salerno fu nominato il caporuota don Vincenzo Marrano (11).

Ora, se l'azione svolta dai visitatori economici — e la loro opera si protrasse sino al 1804 — è largamente documentata dai 1686 fascicoli costituenti, appunto, il fondo delle scritture dette delle *Visite Economiche* (Arch. Stato, Napoli, Sez. *Amministr.*, Inv. n. 15. I fascicoli per il Principato citeriore sono numerati da 1649 a 1700 e sono stati consultati dal Genoino pel lavoro citato) nessun fascicolo, invece, risulta depositato nell'Archivio di Napoli dei processi e degli atti formati dai visitatori Generali, chè i documenti passarono in parte alla Giunta di Stato, in parte rimasero presso le Regie Udienze. Da questi ultimi i presidi delle Provincie, dietro incarico di Emanuele Parisi, direttore della Segreteria di Giustizia, trassero gli elementi, per compilare i notamenti dei *Rei di Stato*, che in otto volumi, per otto provincie, si conservano nel nuovo fondo di *Casa Reale* (12). Il vol. 167 riguarda la

---

più ampio (*Documenti sul 1799* in « Archivio Storico per la Prov. di Salerno » N. S. II 1934 in continuazione) tutto quanto si riferisce agli uomini del Principato Citra che nel '99, da Francesco Conforti ai fratelli Ruggi, morirono o soffersero per la libertà.

(9) Altri documenti sui rei di Stato in *Esteri* fasc. da 4272 a 4305. Nel f. 4297, oltre il doc. V riportato in appendice, vi è la importante lettera del vescovo di Capaccio all'Acton, edita dal CORTESE nella *Nota Bibliografica* in appendice al *Saggio del Cuoco*, Firenze, ediz. Vallecchi (1926) pag. 431.

(10) Oltre P. PIERI, op. cit., pag. 15, cfr. E. GENTILE, *Qualche fonte inedita per la storia degli Abruzzi del periodo della prima invasione francese*, Casalbordino, De Arcangeli, 1932, p. 8 e seg.

(11) Della commissione a lui affidata si trova traccia nei dispacci della Segreteria di Giustizia (disp. n. 8, fasc. 192), cfr. anche f. 201 (*Rimostranze della R. Udienza di Salerno*, 12 e 28 ottobre 1799).

(12) Cfr. E. GENTILE, *Le fonti della Storia del Risorgimento nell'Archivio della R. Casa di Napoli* in *Rass. Storica del Risorg.*, XVII (1930) f. IV.

provincia di Salerno: esso è una rassegna completa di coloro « che avevano in qualsiasi modo partecipato o annuito alle forme rivoluzionarie di governo ». La nota, che — come è detto nella relazione del De Filippis, che la precede — era stata richiesta dal Re « per la sola sovrana intelligenza, nè giammai per far aprire la minima inquisizione » concerne circa 1500 persone. Di ciascuno è ricordato il nome, cognome, paese d'origine; seguono i carichi.

Non mi fermo qui sull'importanza dell'intero volume, perchè di esso pubblicherò ampi stralci in un altro mio studio (13). Dirò solo che esso può portare a dei risultati interessanti circa la partecipazione alla lotta da parte del clero e delle varie classi sociali (su 1500 persone, 180 sono preti, circa 800 poi hanno il nome preceduto dal titolo di don, « titolo conferito di solito a persone di certa agiatezza economica »).



Il Rodolico e il Pieri bene hanno mostrato quali idee guidassero l'azione della Corte Borbonica di fronte al grave problema della restaurazione. Cessato il pericolo, i contadini si vedono di nuovo abbandonati; mentre gli stessi liberali rendevano giustizia a ciò che di serio e di generoso si era manifestato nella resistenza e reazione delle plebi meridionali, la Corte non capiva le ragioni profonde del movimento e vi vedeva « soprattutto un fenomeno di brigantaggio » che le era parso « utile, in quel dato momento, di sfruttare ». Il problema della restaurazione fu quindi concepito « come problema di polizia: distruzione d'ogni resto di giacobini, scioglimento delle masse armate, repressione del popolo avvezzo a tumultuare, caccia ai briganti ».

---

(13) Mi limito qui a pubblicare le informazioni relative a due noti personaggi, che, se ebbero da principio degli atteggiamenti repubblicani, si distinsero poi come capi della controrivoluzione: il futuro generale Nunziante e il celebre Sciarpa.

(p. 113). « *Don Vito Nunziante di Campagna*. Da una copia legale di atto « pubblico stipulato il 28 gennaio 1799 nella città di Campagna per mano di « Not. Tommaso Saggio di detta città, che pervenne in Delegazione per le vie « legittime, si rileva, che il cennato notaro a richiesta di Vito Nunziante tenente « delle olim truppe Napolitane essendosi conferito avanti l'Università di detta « città a proporre, se mai stimasse espediente per la pubblica pace, e tranquillità « de' comuni cittadini ergersi l'albero della libertà, in contrassegno dell'affetto si « porta alla religione, alla repubblica Francese e volontà che ha il popolo di esser « libero, da tutta la suddetta Università concordemente, et unanimiter si era ri- « sposto, che non solo una tal risoluzione era ottima, e ben accetta all'Università, « ma che in controsegno di un tale affetto tutta la popolazione si era volontaria-

Quali, era, fossero le condizioni del Salernitano durante la immediata restaurazione possiamo scorgere leggendo degli inediti documenti conservati nell'archivio riservato della Real Casa Borbonica: i « dettagli delle operazioni eseguite dal consigliere don Vincenzo Marrano » (14).

Il Marrano, che iniziò la visita, assistito da 120 uomini di « truppa a massa », ritrovò la provincia nella più desolata anarchia: non si prestava — egli scrive — la dovuta obbedienza alle leggi ed ai magistrati, ognuno si faceva lecita « l'esportazione delle armi »; i costumi erano depravati, le uccisioni, i furti, i saccheggi all'ordine del giorno. Mancava quasi dappertutto la forza armata ed in alcuni luoghi perfino l'Autorità costituita. « Un'odiosità dichiarata del popolo contro i gentiluomini, sotto pretesto che tutti fossero macchiati di fellonia, per profittare delle loro sostanze, faceva vivere ciascuno in continua agitazione, vedendosi ad ogni momento esposto al pericolo di esser massacrato ». Gli individui delle truppe in massa, persuasi di essere stati i conquistatori del regno, mantenendosi armati, disponevano di tutto e si facevano lecita qualunque cosa: credevano poi di poter disporre a loro piacere dei beni di coloro che avevano nelle passate vicende « adottato gl'infami strumenti repubblicani: regnava infine la miseria e questa si rendeva più sensibile per l'alterata ragione delle derrate, e per la falsa credenza della immunità de' pesi fiscali che producea riluttanza al di loro pagamento ».

In un documento di quei giorni, la Giunta del Governo doveva con dolenti parole deplorare « la ritrosia di pagarsi dalle popolazioni del Principato Citra i pesi fiscali per le promesse fatte loro dal cardinal Ruffo, dicendo volersela sostenere con le armi alle armi ».

Persuaso il Marrano che i disordini denunziati non fossero dipendenti da spirito repubblicano e da una mancanza di attaccamento alla Monarchia, mise in opera tutta la sua energia per ristabilire una rela-

---

« mente guarnita di coccarda tricolore, ed a compimento della desiderata rivoluzione ha eretto l'Albero della libertà a norma della Costituzione Francese col-  
« l'applauso, ed evviva di tutta intiera la popolazione, essendosi proclamata la  
« religione, la repubblica Francese, la libertà, la repubblica Napoletana. Non fu  
« carcerato. Sopravvenne l'indulto del 30 maggio 1800 ».

(p. 158). « *D. Gerardo Curcio Sciarpa di Polla*. Fu destinato Capo della  
« truppa Civica in Polla in tempo della rivoluzione. Andava pattugliando di notte  
« e di giorno per quell'abitato alla testa di 30 individui li più facinorosi ed atti  
« alle armi. Fu indi eletto Comandante della Truppa Regalista per timore che  
« non disastresse la controrivoluzione colla gente facinorosa di sua immediazione ».

(14) *Casa Reale*, Segreteria di Giustizia sino a tutto il 1805, f. 1666.

tiva quiete nella Provincia, affidata alle sue cure. Rimosse alcuni Governatori politici che erano invisi alla plebe, sostituendoli con « soggetti riputati ed attaccati alla R. Corona »; mutò vari amministratori delle università, tenne che fosse curata nella Provincia la esecuzione degli editti pubblicati dal governo. Esegui moltissimi arresti, ebbe il merito di « dissipare » la numerosa comitiva brigantesca che infestava la contrada di Vietri, quella stessa che si era in quei giorni resa responsabile di un assassinio che fece epoca, la uccisione di Isabella Allegretti; e di distruggere la famosa comitiva di Sala, assicurandone in carcere i componenti, e dando disposizioni per arrestarne il capo, Michele De Donato, rifugiatosi in Napoli presso suo fratello.

Per ridurre le popolazioni al pagamento dei pesi fiscali il Marrano credette di dover ricorrere « al mezzo della Religione adoperato per mezzo dei Ministri del Santuario con la predicazione, e con le missioni ». Pubblicò dei bandi penali, cercando di persuadere i riluttanti della necessità della contribuzione per il sostegno dello stato: le contribuzioni, in ultima analisi, tendevano — cercò di dimostrare — al vantaggio dei privati, perchè solo in quel modo lo stato avrebbe potuto garantire la sicurezza della vita, e la custodia della proprietà. Passò ad esaminare infine la condotta dei Governatori politici Baronali e Regi, e ove li ritrovò riprensibili o per costumi, o per poco attaccamento alla Corona o perchè avessero esercitato cariche Repubblicane, li rimosse e li sostituì con dei « soggetti dotati di probità e di attaccamento al trono ». Nei luoghi ove mancavano governanti, rimpiazzò i vuoti nel minor tempo possibile. Riguardo al Tribunale di Campagna il visitatore credette di non dover prendere alcun provvedimento di urgenza; troppo noto era infatti lo zelo e l'attaccamento del consigliere De Curtis; per l'Udienza di Salerno invece furono sospesi i due Avvocati dei poveri Nola e Curti e prese serie informazioni sulla condotta degli altri componenti del tribunale...

Nei primi mesi del 1800 nella provincia — poteva annunziare il visitatore — « si vede rimesso il buon ordine, l'anarchia è cessata, le popolazioni sono in calma ».

Ma non passerà gran tempo e si manifesteranno nuovi disordini, nuovi disagi, e, esponente massimo di scontento contro il governo, risorgerà in modo impressionante il brigantaggio (15).

RUGGERO MOSCATI

---

(15) Cfr. su questo P. PIERI, *Il Regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1803 in Archivio Storico per le Province Napoletane*, N. S. XIII, 1927, pag. 227 e segg.

## DOCUMENTI

## I.

L'UNIVERSITÀ DI SICIGNANO RACCONTA QUANTO HA OPERATO QUELLA POPOLAZIONE CONTRO LA REPUBBLICA E IN FAVORE DI S. M. DICE PURE AVER CONTRATTI D. 1000 DI DEBITO PER LE SPESE SOFFERTE. DIMANDA QUINDI UN PREMIO COME IL RILASCIO DI PESI FISCALI, E QUALCHE PRIVILEGIO DICHIARANDOLA REGIA.

« La povera Università di Sicignano Prov.a di Salerno, con sup.ca divotamente espone, qualmente a di 9 Gen. del corr. anno li pervenne lettera del Preside Gio. Spiriti, ordinando l'ammanimento de' viveri per le truppe de' Francesi da transitare al conquisto delle Calabrie, e si sconvolse la Popolazione, per cui a 4 Feb.º si sollevò maggiormente per lo Predicatore venuto colla nocca Francese al cappello, volendo che fusse venuto con quella di Ferdinando quarto, e quasi tutto il Paese s'annocò colla nocca del Re N. S. (D. G.) anche coll'emanazione de' banni per l'abitato, che, il Re era vivo, e non morto, ed ognuno si fusse annoccato coll'insigne di Ferdinando, come seguì ».

Ma vedendosi le cose avanzate per la abolita, ed abbattuta Repubblica, a 10. d.º mese fù piantato l'infame albero, per non soggettare a saccheggio, ferro, e fuoco la Popolazione, che veniva minacciata da Republicanì e si divenne alla elezione de' Depotati, quale durò giorni cinque.

Saputasi da nemici la sollevazione popolare di Sicignano a pro' della Real Corona, aveano minacciato il saccheggio ferro e fuoco, a tale notizia s'armò tutto il paese, tagliarono l'infame albero, e ne diede parte al Re D. Gerardo Curcio in Polla, il quale si portò a' cinque marzo in quella Padria in unione del colonnello D. Alessandro Schipani, ed il giorno sette si cantò solennemente il Tedeum, e messa coll'assistenza in onore del nostro invittissimo Monarca.

Stando questa popolazione sotto il dominio della Monarchia, il detto Gerardo Curcio a' 16 detto mese si portò in Evoli assieme col detto colonnello Schipani, con seguito grande di questi compaesani e da ivi per tradimento ordito se la scapparono e nel ritorno s'acquartierarono in Duchessa.

In questo stato di cose ritirati li compaesani a 17 detto mese massacrarono alcuni individui, forse intinti d'attaccamento contro lo stato, e da questo se ne venne d'acquartierarsi in questo paese il citato colonnello Schipani il quale avendo preinteso che il popolo Postiglione, non ostante di essere allora uno dei Reali Siti, e in conseguenza più gradito e favorito dal Re N. S., pure teneva l'arbore, ed avea dato da mangiare e bere a Francesi, l'olio e grano del Re alli stessi, fatto spoglio di Persano e dismessa la real caccia, mandò li Sicignanesi a tagliare l'infame albero della falsa libertà, e forzosamente realizzare Postiglione, siccome fecero questi naturali, i quali in atto del ritorno furono da' Postiglionesi persegui-

tati a colpi di scoppettate, piantarono nuovamente l'albero, e ci posero le sentinelle, che acclaratosi da questi naturali e detto colonnello Schipani, quale con reiterati ordini fatti a Postiglionesi per l'esibizione dell'olio e grano del Re, servendo per lo mantenimento accantonate in questa Padria, fecero li sordi, ed in disprezzo di tali ordini acclamarono circa quaranta Francesi, li alloggiarono nelle loro case, loro diedero da mangiare e li consegnarono il rimanente olio e grano, e ciò con avviso del sacerdote D. Antonio De Dominicis, disegnando le persone di Pietro Forlano, e l'Erario Francesco Russo, mercè le minacce del lodato colonnello il quale a 24 marzo detto colla forza di più persone si porto in detto Postiglione a spiantare l'infiame albero, e con questa occasione diedero alla Casa del rinomato Forlano ed Erario Russo, quelli appunto che aveano tenuti in casa li Francesi e loro faceano lo pane per Persano, come intatti ritrovarono gran qualità di carne selvaggina salata e farina che fu presa dai Postiglionesi medesimi. Corrivvi di questo li detti Postiglionesi s'impegnarono di venire a spogliare ed incendiare questa Patria, e dopo l'invito a altre popolazioni e dei Francesi ancora ascendente al numero di ottocento, loro riuscì lo giorno di 27 detto mese, che si fece di fuoco da circa ore nove coll'assistenza di detto colonnello Schipani, che per grazia di N.ro Signore nessuno di questa Padria ne morì, e delli loro centosettanta, oltre de' feriti, fra i quali il Cav. Spinelli e detto rinomato Forlano, che questo popolo e detto colonnello colle truppe per deficienza di munizione, furono costretti abbandonare la propria abitazione, e pigliar montagna, che entrati li nemici, spogliarono le case e chiese, e bruggiarono più case, che poi scapparono col rinforzo sopraggiunto di detto Generale Curcio, e Destinatasi per accantonamento questa Patria colla permanenza di migliaia di soldati sotto il comando di detto colonnello Schipani, per cui e rimasta depauperata de' viveri e dispendiata in più centinaia di ducati per tale mantenimento e vari fatti tra particolari, tenevansi le sentinelle appunto per le minacce dei Postiglionesi, essendoci calato il giorno 11 aprile, detto colonnello con poca porzione della Guardia s'inoltro per fare qualche scoperta, ed incontratosi con Postiglionesi, li quali stavano per ritornare in Sicignano l'assalirono a scoppettate, che fattosi forte ed unita porzione di truppa, li perseguì a scoppettate in Postiglione, dove ci morì dei nostri della Padula e Martico, e così fece incendiare alcune case de' Postiglionesi, li quali conoscendo il loro torto, il giorno appresso mandarono un monaco per la pace, e così a viva forza si è legalizzato il popolo di Postiglione, il quale sin oggi minaccia della vita questi naturali e di incendiare li lavori che si stanno secando, avendo uccisi proditoriamente più naturali e preuati vari animali delli stessi, per non essere ancora sazi del saccheggio fatto in questa Patria, di unita colli Francesi, Campagnesi, d'Evoli e di altri paesi, che vennero tutti li Postiglionesi, Preti, uomini, donne e cavalcature a prendere la roba, essendo stata questa popolazione astretta a comperare i viveri in esteri paesi, per non perire dalla fame.

Quanto si è umiliato tutto è noto a detto Generale Curcio, e colonnello Schipani, e Dio sa come devesi fare in quest'anno per riparare a debiti contratti da questa Università, che ascendono a circa ducati mille per lo mantenimento di dette truppe, e passaggio delle medesime per le osterie. Perciò la supplica tener presente questa popolazione, come la prima a regalizzarsi ed a resistere a nemici, che non hanno fatto le cospicue città, atteso se questa popolazione non faceva resistenza, li nemici si inoltravano e si incorporavano colli paesi loro aderenti, certamente che era male peggiore, e perciò la supplica d'ottenere qualche guiderdone, col dichiararsi regi, non che l'esemplare castigo dei Postiglionesi ed altri paesi,

affinchè da oggi in avanti ognuno impari ad esser fedele al suo principe, e come si sagrafica l'onore e la vita per difenderlo.

Perchè giusto lo spero e

Io Francesco Antonio Nitto quale Provincial deputato supplico come sopra ed a maggior fede ho segnato col mio solito e consueto segno.



Col presente mandato di Procura per epistolam si fa noto ad ognuno, qualmente noi qui sotto segnati attuali Governanti di questa Università di Sicignano Prov. di Salerno, non potendo attendere alle cose infrascritte ed essere personalmente tanto nella Città di Salerno, quanto in quella di Napoli, ed ovunque la necessità si richiede, perciò confidati nello zelo, efficacia, e fedeltà del nostro Compaesano D. Francesco Antonio Nitto, che è stato destinato, ed eletto, in pubblico Parlamento in data d'oggi sottosegnato giorno, quale elleggemo, costituimo ed esentamo per nostro vero e legittimo Procuratore per ogni causa appartiene a questa Università tam pro quam contra, civile, criminale e mista, incominciata, mossa, e movenda in qualunque Tribunale, Luogo e Foro del presente Regno, colla piena facoltà di poter costituire in nostro nome uno o più Procuratori, siccome la necessità lo richiede, col presentare scritture, istanze, e quando bisogna, col ricorrere anche a superiori, e alla Maestà del Re N. S., a qual'effetto li concedono ogni facoltà bastante, coll'alteri nos.

Sicignano li 29 giugno 1799.

Attanasio De Sio — sindaco

Felice de Rosa — eletto

Vincenzo Pepe — eletto

+ segno di croce di Bartolomeo Broccolo capo eletto, che costituisce come sopra.

Che la presente sia stata formata d'ordine dei Signori Regimentari di questa Università di Sicignano e da medesimi sottoscritta, e croce segnata rispettivamente di proprio pugno, con essersi impresso il suggello solito di questa Università. L'at-testo io pubblico e Regio Notaio Domenico Antonio Arciello di Sicignano e in fede richiesto ho firmato

Not. Arciello ecc.



(Copia) CERTIFICATO DEL COLONNELLO SCHIPANI PER LA PERMANENZA IN SICIGNANO, E SPESA OCCORSA. — Certifico Io sottoscritto, qualmente nella permanenza mia, e della mia Truppa in questo accantonamento di Sicignano, la Università del medesimo ha somministrata gratis la biada servita per li cavalli, che han girato per fare le scoverte de' nemici, colla perdita altresì di un grano per ogni rotolo di pane, e cavalli sei per ogni carafa di vino, serviti per comodo della Truppa, in danno della cennata Università, La quale ha somministrato tutto l'altro bisognevole, in conformità del bisogno; ed a cautela.

Sicignano li 8 aprile 1799.

Schipani colonnello e direttore



(Copia) FERDINANDO IV RE DI NAPOLI. — Oggi 29 giugno dell'anno 1799 nel pubblico sedile di questa Regia terra di Sicignano, ove soglionsi trattare li pubblici affari, dimandata la licenza per lo di festivo, precedente emanazione dei banni per l'abitato di questa Patria e suo casale di Terranova, coll'assistenza, intervento e presenza del sig. D. Carlo Mansoni, regio giudice locale e dei rappresentanti di questa Università Atanasio De Sio sindaco, Bartolomeo Broccolo capo eletto, Giovanni Brindesi, Felice De Rosa e Vincenzo Pepe eletti, si propone a signori cittadini congregati qualmente, siccome questo stato era soggetto alla giurisdizione dell'illustre contessa di Nove utile Padrona dello stesso, perchè domiciliata in Torino, nel mese di agosto del passato anno 1798 con Real Dispaccio fu sequestrato a conto del Re N. S. (D. G.), ed oggi coll'abolita ed abbattuta Repubblica viene governato a conto di S. M. (D. G.) per cui ha destinato il Regio Erario, e creato il Regno Governatore.

E siccome questa popolazione in tempo che la falsa Repubblica reggeva, e fioriva nelle cospicue città del Regno, e specialmente nella capitale, fu la prima a dichiararsi fedele, e costante verso la Real Corona, senza veruna forza si dichiarò per tale, si armò contro de' nemici dello stato, e procurò seguela e fatto forzosamente regalizzare il popolo di Postiglione confinante al nostro tenimento, non che ben tre volte fatto tagliare l'albero della falsa libertà da questi cittadini, mercè il comando e scorta del colonnello delle Reali Truppe don Alessandro Schipani; qui acuartierato con migliaia di persone, che correvi li Postiglionesi d'essere colà andati li nostri compaesani a tagliare l'infame albero, e mettere la briglia della fedeltà verso il Principe al ribello popolo di Postiglione, che ha spogliato Persano, dismessa la Real caccia, ed unitosi cogli Francesi, ed altri nemici dello stato, alli quali diede l'olio e grano del Re, si portarono in questa patria e suo casale di Terranova, incendiarono case, spogliarono il Paese del tutto, ed assassinarono le Chiese, con scassare anche le custodie, e per avarizia prendersi l'argento delle portelline e Pisside, buttarono le particole consacrate a terra, e calpestate, che non avrebbe fatto il pessimo eretico del mondo, e rubati più animali di questa Patria che ascende il furto a ducati circa ventimila.

Non sazi di questo pretendono da rei e ribelli del Re farsi attori, hanno avuto lo spirito di ricorrere contro questa cittadinanza accusandola di spoglio fatto in Postiglione, e ne pende l'informazione. Perciò si propone ai signori cittadini congregati, che si ricorra da ogni Superiori non solo per dichiarare la volontà di questa Cittadinanza, la quale è stata costante verso la Real Corona, ma ancora a dimandarli in grazia di ammettere questo stato come fedele sotto al suo diretto governo con dichiararlo regio, e con qualche privilegio, e non sia soggetto a Feudatario, e rispetto a quello commesso da Postiglionesi, li quali ancora giornalmente minacciano questi naturali, commetterne l'informo contro de' medesimi, ed altri invitati, e far restituire quel che hanno preso. Ma perchè a tale disimpegno ci vuole persona del nostro paese che assista in Napoli appresso a superiori, ed avvocati coll'informo della viva voce, mentre si è fatto un dettaglio del nostro compaesano Antonio Nitto, che si è eletto e acclamato dai Cittadini, Perciò ognuno dia il suo parere senza strepito e rumore.

D. Domenico Bilotta assentisce a quanto ha proposto l'Università.

Nunziantè Zito	— lo stesso	Gennaro Germano	— lo stesso
Primo Amanda	— » »	Giuseppe Polito	— » »
Nicola Petruzzo	— » »	Vincenzo Carmolo	— » »
Pasquale Rienzo	— » »	Luigi Zoccolo	— » »
D. Luigi Mele	— » »	D. Pasquale Maranesi	— » »
Francesco Colliano	— » »	D. Gerardo Carnevale di	
Pasquale Colliano	— » »	Tommaso	— » »
Lorenzo Carnevale	— » »	Francesco Carnevale di T.	— » »
Giambattista Arciello	— » »	Francesco Lucchio	— » »
Domenico Carnevale	— » »	Luciano Juliano	— » »
Giuseppe Fiore	— » »	Nicola Fiore	— » »
D. Giuseppe di Rosa	— » »	Gerardo Fiorillo	— » »
D. Francesco Rinaldi	— » »	Pasquale Pepe	— » »
D. Gerardo Quaranta	— » »	Sabbato di Iuglio	— » »
Crescenzo Volonino	— » »	Antonio d'Amanda	— » »
D. Carmine Pepe	— » »	Gerardo Arciello	— » »
Felice Polito	— » »	Tommaso Mauro	— » »
Carlantonio Sarro	— » »	Onofrio Zamariello	— » »
Donato Tifaro	— » »	Antonio Brindesi	— » »
Benedetto Mele	— » »	Luigi De Sio	— » »
Giuseppe Zammiello	— » »	Matteo Schiaviello	— » »
Francesco Amanda di Lo-		Donato Coppola	— » »
renzo	— » »	Sabato Zamariello	— » »
Pasquale Moniello	— » »	D. Nicola Brindesi	— » »
Luigi Polito	— » »	M. Nicola Laurino	— » »
Raffaele Russo	— » »	Pasquale d'Amanda	— » »
Giuseppe Amanda	— » »	Luigi Todino	— » »
Girolamo Amanda	— » »	Alessandro Colliano	— » »
Domenico Colliano	— » »	Giovanni d'Antonio	— » »
Pasquale Aprice	— » »	Nicola Fiorillo	— » »
Francesco Mele	— » »	Giuseppe Cupolo	— » »
Pasquale Grieco	— » »	Pietro Fiorillo	— » »
D. Gerardo Romeo	— » »	Giuseppe Sica	— » »
Cristofaro Amanda	— » »	Vincenzo Tortorella	— » »
Michele di Marco	— » »	Giuseppe Caruso	— » »
Cesare Carnevale	— » »	Vincenzo Masone	— » »
Felice d'Angelo	— » »	Tommaso Tamariello	— » »
D. Francesco Giuseppe Cri-		Carlantonio Pisano	— » »
staino	— » »	Domenico Carnevale	— » »
Vincenzo Torricelli	— » »	Nicola Mostrati	— » »

E così è stato tal Parlamento concluso senza discrepanza veruna. Attanasio De Sio sindaco + segno di croce di Bartolomeo Broccolo, capo eletto, Felice di Rosa eletto, Vincenzo Pepe, eletto, Giovanni Brindesi eletto, Carlantonio Marsoni, Governatore e giudice, Domenico Antonio Arciello, cancelliere.  
Licet a suo originali extracta  
est presens copia et facta... et in  
fidem yo Regius Notarius atque  
Cancellarius Dominicus Antonius  
Arciello a Siciniano signavi

(Società Napoletana di Storia Patria. M. S. Fondo d'Ayala. XIV, B. 1, pagine 194-199).

II.

S. R. M.

Signore

D. Giuseppe di Paola di Buccino, supplicando espone a V. M. qualmente fin dal mese di Febrajo del corrente anno ne' primi tempi dell'infame sedicente Republica, si portò in detta Terra di Buccino un certo Antonio Maria Salvatore col carattere di Comm.o Organizzatore; ma poichè tutta quella popolazione ad istigazione del Sup.te non avea giammai voluto alienarsi dal grembo del suo amabilissimo Sovrano (che Dio sempre felicitì); quindi avvenne, ch'esso sup.te nel momento, che comparve detto infame Organizzatore, chiamò a se il popolo, e ne procedette all'arresto. Da questo primo passo seguì un'aperta dichiarazione di guerra contro li sedicenti Francesi, ed il sup.te in pieno parlamento fu costituito Capc da quella popolazione, e dichiarato Capitano dal Generale Sciarpa.

Dopo ciò ragion volea, che colle armi alla mano alla testa di quei fidi Vassalli del Re nostro Signore sostenesse gli attacchi: ed a tanto si prestò il sup.te suddetto; poichè Sicignano per la prima volta si battè colle truppe Francesi, e Patriotti, e sotto la guida del colonnello D. Alessandro Schipani, furono cacciati gli nemici di Dio, e del nostro amabilissimo Sovrano. Di poi passò il sup.te suddetto con tutta la sua compagnia nella terra di Contursi ed ivi doppo di aver realizzato tutto quel continente, battè parimente sotto il detto colonnello Schipani gl'infami Patriotti.

Indi con tutte le truppe in massa passò il Sup.te nella terra di Polla, ed ivi in qualità di Capitano adempì a tutte le dovute funzioni, disimpegnando gl'inca-rici, che gli venivan dati dal Generale Sciarpa, e dal Colonnello Schipani. Posteriormente esso Sup:te si portò a realizzare Vietri di Potenza, e Balvano, dove seguì un sanguinoso attacco con quelli Patriotti, che furon sconfitti. Di là si portò nella terra di Postiglione, indi del Sito, poi in Picerno, ed in fine in Potenza, e tutti detti luoghi furon realizzati combattendo sempre il Sup.te alla testa della sua compagnia.

Superati tutti questi ostacoli prese la volta di questa Capitale coll'esercito in massa, e sostenne l'attacco a Vigliena, ed al Ponte della Maddalena, finacchè riuscì di abbattere intieramente gl'infami Patriotti. Dopo di che ha servito sempre da Capitano, comandando tutta la sua compagnia in tutti li distaccamenti, che gli sono stati ordinati.

Maestà, quanto ha esposto esso Sup.te viene documentato da carte legali, e potrà ben'anche esser contestato dal Generale Sciarpa, e Colonnello Schipani, sotto de' quali ha militato. Al presente dovendosi fare le promozioni, si lusinga esso Sup.te di poter esser nel grado di aver meritato la Capitania; con soldo corrispondente. Ricorre perciò a piedi di V. M., e la supplica benignarsi accogliere l'esposto, prendendo in veduta, che il Sup.te non ostante che fosse carico di numerosa prole al numero di sette figli, pure nulla curando, si è prestato al Real servizio, e rimettere la supplica al Colonnello Schipani, acciò in vista de' meriti di esso Sup.te devenga alla nomina del medesimo nell'impiego di Capitano, confirmandosi quella patente, che sin da' 11 marzo gli fu spedita dal Generale Sciarpa, e dal detto Colonnello Schipani in seguito di nomina della popolazione intiera di Buccino. Tanto spera ut Deus.

Giuseppe di Paola sup.te come sopra

## III.

NOTA DELLA TRUPPA DEGLI ARMIGERI DI QUESTA CITTA' DELLA  
CAVA (Aprile 1799).

GRADI	NOMI E COGNOMI
Capitan Comandante . . .	Don Vincenzo Baldi (1)
Capitan Tenente . . . . .	Don. Giov. Domenico Pastore
	D. Matteo Baldi
	d. Antonio Baldi
	d. Pietro Coda
Tenenti . . . . .	d. Michele Palumbo
	d. Tommaso Veneroso
	d. Giuseppe d'Anella
	d. Andrea Giordano
	d. Francesco Giordano
	d. Giuseppe d'Amico
	don Raffaele Salzano
Alfieri . . . . .	d. Vincenzo Altobello
	d. Carmine Baldi
	d. Bartolomeo Salzano
	d. Romualdo Sorrentino
	d. Domenico Senatore
	Antonio Argano
	Lorenzo Mangieri
Primi Sergenti . . . . .	Secondi Sargenti
	Antonio Altobelli
	Antonio Lamberti
	Crescenzo Lambiase
Porta Bandiera . . . . .	Matteo Lambiasi
	Donato Lambiase
	Agostino Senatore
	Vincenzo Baldi 1°
	Nicola Senatore
	Francesco Lamberti
	Tommaso Lamberti
	Paris Altobelli
Caporali . . . . .	Francesco Lambiase
	Tommaso Altobello
	Gaetano Lambiase
	Vincenzo Baldi 2°
	Matteo Iuliano
	Tamburri
	Paolo Lamberti
	Nicolangelo Angrisano

---

Su di lui cfr. R. BALDI, *La controrivoluzione cavese 1799 e il capitano D. Vincenzo Baldi*, Roma, 1915.

## Soldati

Antonio d'Arco	Saverio Sorrentino
Luigi Celentano	Giuseppe Consalvo
Stefano Lamberti	Nicola Polverino
Vincenzo Lamberti	Saverio Lambiase
Pasquale Marziale	Antonio Piacenza
Luigi Polverinè	Gennaro De Filippo
Giuseppe Silvestri	Arcangelo Sorrentino
Giovanni Casaburi	Pasquale Sorrentino
Matteo Lamberti	Antonio Siano
Antonio Lamberti	Pasquale Ricciardi
Pietro Sparano	Biaggio Sorrentino
Gaetano Lamberti	Giuseppe Pannullo
Pasquale Virno	Giuseppe Argione
Francesco Memoli	Sebastiano Rispoli
Francesco Santucci	Francesco Famiano
Paolo Rispoli	Gaetano Panzo
Raffaele Lamberti	Vincenzo Iannone
Domenico Candilena	Innocenzio Iannone
Andrea d'Anella	Donato Iannone
Giuseppe Siano	Nicola Veneroso 2°
Gaetano Della Rocca	Felice D'Urso
Nunzio Lambiase	Luigi Senatore
Giovanni Veneroso 3°	Antonio Brancaccio
Giuseppe Torello	Giuseppe Baldi
Tommaso Luciano	Saverio Baldi
Gaetano Lamberti	Gaetano Spavone
Antonio Bianco	Luigi D'Amore
Ciriaco Lamberti	Mariano Fiorillo
Matteo Sorrentino	Matteo Lambiase 2°
Francesco Canonico	Pasquale Trapanese
Matteo d'Amelio	Basilio Rispoli
Antonio d'Alessio	Nicola Della Corte
Filippo Lambiase	Gennaro Salzano
Pasquale Mascolo	Emmanuele Del Forno
Pasquale Lamberti	Luigi d'Auria
Luigi Lamberti	Francesco Trapanese
Pasquale Bisogno	Ludovico Lamberti
Luigi Senatore	Nicola Murolo
Domenico Curto	Pietro Rispoli
Antonio Sorrentino	Gaetano Pisapia
Francesco Pecoraro	Palmerino Lamberti
Gennaio Pizza	Vincenzo Baldi 3°
Antonio Pellegrino	Pasquale Baldi
Francesco Cafaro	Luigi Baldi
Alessandro Benincasa	Antonio Sorrentino
Angelo Baldi	Luigi Sorrentino
Domenico Salzano	Andrea Pecoraro
Domenico Iovenè	Amodio Lettieri
Emanuele Lambiase	

Concorda col di lui originale esistente presso di me nell'Archivio di questo militare Tribunale... ed in fede Fortunato Milano, pro attitante. V.o il Brigadiere Spirito. — (*Fondo d'Ayala*, cit., p. 73-78).

## IV.

CANZONETTA CANTATA NELLA TORRE DEL GRECO NEL TEMPO IN CUI  
SI RECISE L'ALBERO

Or che troncato è l'albero  
Sire ritorna al Trono  
Lo scettro e l'ostro sono  
Già preparati a te

La libertà chimerica  
Pera tra foco e sangue  
Muoia il veleno e l'angue  
Muoia la libertà

Uscite o verginelli  
Con palme e con oliva  
Gridate e viva viva  
Il nostro amato Re

Sicuro lui nel Campo  
Il nostro onor mantiene  
Che a liberar ci viene  
Da questa schiavitù

E vivano gli Inglesi  
Per mare e per terra  
Che vennero a far guerra  
Contro la nazione

E vivano i Calabresi  
Che quando il Franco venne  
Non vollero l'antenne  
Alzar di libertà

Della Sicilia viva  
Il popolo fedele  
Che subito ha le vele  
Spiegate a nostro pro

Ai nostri piè trafitti  
Cadano i Giacobini  
Ed i Franchi Gialpini  
Muoiano tutti or or

Or che troncato è l'albero  
Ognun cantando intona  
E viva la Corona  
Di Ferdinando Re.

FINIS

amico di cuore  
Filippo Di Marino

(Dall'empio franco in mano  
Quanti affanni e pene  
Tra barbare catene  
A noi toccò soffrir).

(Canzone « di guerra » trovata nelle carte del canonico Pagano, colto ecclesiastico e scrittore cavese, che la ebbe da un compaesano, reduce dalla spedizione contro Torre, conservata ora nella raccolta Moscati, Faiano di Salerno).

## V.

Si certifica da me qui sottoscritto qualmente il R.do Sacerdote secolare Don Francesco Saracino della Terra del Castello dell'Abate nel Cilento, Provincia di Salerno è stato uno dei più zelanti Vassalli, che anno agito per il Real Servizio nella Controrivoluzione, avendo raccolto molta gente armata, e molte armi fino dal mese di marzo, e servito in qualità non solamente di Cappellano di tutte le nostre Truppe Reali Cristiane, come era stato eletto nel pubblico Parlamento del Cilento, ma altresì in quella di Capitano Comandante della medesima, previa la mia autorizzazione: Egli à dato le più segnalate e distinte riproove di coraggio, e di divozione alla Real Corona nei differenti combattimenti seguiti con i Ribelli nel Castello di Rocca di Cilento, Albanella, Tito, Picerno, Muro, Salerno, Scafata,

Torre del Greco, e finalmente nel riacquisto della Capitale di Napoli, e de' suoi Forti, ed in un particolare conflitto nella sortita fatta di notte dagli infami Patriotti alla spiaggia di Chiaja, nella quale occasione dopo avere alla testa di poca gente intrepidamente combattuto, sopraffatto dal numero de' Ribelli dovette precipitarsi nel mare; ed in tutte le precitate battaglie si è esposto a' maggiori rischi, e sempre si è mantenuto a proprie sue spese; ed ha servito gratis. Egli à avuto altresì la sorte di recuperare i due orologi a pendolo del Real Gabinetto di Sua Maestà (D. G.) che ha rimessi in mano di Sua Eminenza il sgr. Cardinale Vicario Generale, avendo arrestato, e condotto preso alla disposizione dell'Eminenza Sua la persona, che possedeva tali orologi. Ed acciò costino le benemerenze, ed i servigi di esso R.do Dn. Francesco Saracino, ed il suo sincero umile attaccamento e divozione al Real Trono, glie ne spedisco il presente attestato firmato di mia propria mano.

Napoli, 23 luglio 1799.

M. L[udovici] Vescovo di Policastro

(*Archivio di Stato, Napoli, Esteri, Masse, f. 4297*).





